

Sergio Sommovilla

In una lettera a Ghiglia, Modigliani scriveva: *“L’arte del disegno non deve perire, la sua fine significherebbe la fine dell’arte stessa”* e per Sergio Sommovilla un taccuino di disegni, dal tratto morbido e semplificato, è l’origine di piccole e grandi teste scolpite nella pietra, nel marmo, nel legno o nella terracotta poi gobbiata.

L’artista che di questo tema ha creato numerose varianti in misure, pose e materiali diversi, intende ridurre i molteplici aspetti del volto umano in un’immagine unica, in una soluzione plastica essenziale e assoluta che li contenga tutti, e tale obiettivo è raggiunto tramite la progressiva stilizzazione e la forte semplificazione delle forme.

Eliminando ogni approccio mimetico basato sull’osservazione diretta, Sergio Sommovilla ricerca una forma, che sia insieme sintesi ed essenza della realtà. I suoi schizzi e le conseguenti realizzazioni plastiche, non inseguono un’aderenza al reale, ma si rifanno *“ad una certa idea”* che già in Raffaello significava non soltanto il distacco dal dato naturale, ma soprattutto la creazione di una immagine *“ideata”*, promossa dall’invenzione e dalla fantasia. Sergio Sommovilla opera secondo questa maniera, pur tuttavia i visi che plasma, silenti e immobili, hanno uno spirito vivo e reale, quello proprio del pensiero che precede l’agire o della riflessione che

segue all’azione compiuta. La loro realtà è quella intesa come emozionale e psicologica di una *“scultura-poesia”*, e come nel componimento poetico, il *“vero”* è più nel sentimento espresso e nelle sensazioni evocate che non nelle descrizioni esteriori ed oggettive. In questo *“vero”*, lirico e soggettivo risiedono i significati di Sommovilla, concentrati tutti sull’uomo e sulla sua anima. La semplificazione stilistica dunque, si colloca in felice equilibrio con la vitalità interiore delle figure; figure che custodiscono le certezze e i dubbi dell’artista e che in esse vi coglie, prima di ogni altra, la sua stessa immagine. La sintesi di lineamenti e volumi ottenuta ci rivela anche le fonti del nostro scultore, che spaziano dall’arte classica a quella cosiddetta *“primitiva”* nordafricana e orientale, e tra i moderni, da Modigliani a Brancusi, da Picasso a Manzù e così via.

Tali modelli sono il suo sostegno culturale e artistico, ma nulla di più: conosciuti e studiati questi precedenti vengono lasciati al loro tempo e alla loro storia, perché l’artista procede per un racconto di significati e per un’espressione tecnica che sono suoi e suoi soltanto.

Seppur lavorate a tutto tondo, le sculture non sempre presentano una piena rotondità recto-verso, ma spessori esili che ribadiscono la linearità dell’insieme.

I nasi lunghi e lineari, le labbra carnose o sottili, gli occhi scavati e vuoti si dispongono negli ovali leggermente deformati dei volti: il suo mondo e la sua sensibilità si accordano con queste invenzioni, che ne rivelano anche il metodo di lavoro fatto di severa pazienza e di certa abilità.

Modula la luce lasciando che scivoli sulle superfici levigate o che si arresti in raspi dai lievi incavi, per dar luogo, nel lavoro scolpito, a piani che si scalano a profondità differenti. La luce contiene le sculture, o per dirla con Cézanne, *“è la luce che avvolge le cose, la luce che con il suo riflesso generale ne è l’involucro”*.

Un intrigo di fitti e nervosi arabeschi decora il tergo della testa nell’opera *testa piatta grigia* e qui, è ancora la luce, scandita tra guizzi di bagliori e ombre misurate, a darne corpo e movimento.

Con la tecnica dell’ingobbio, lo scultore incorona l’opera in terracotta, di un velo di colore magro e graduato per toni leggeri e intensi, passando da un blu vivo a un giallo discreto o a un grigio profondo. Certo è che grazie anche a queste cromie arbitrarie, le sue figure si pongono ad un passo dalla scultura astratta, testimoniando ancora una volta l’orientamento di un’arte ignara di accademismo e di canoni naturalistici, e dichiarano altresì la volontà di Som mavilla di accostare il suo linguaggio

ai valori estetici della scultura antica, quando tinte forti e accese completavano di vivacità e vivezza i monumenti architettonici e le plastiche.

Se *“la bellezza, come diceva Arturo Martini, è fatta di ricordi di tutti i tempi”*, la scultura di Sergio Som mavilla, ha in sé, accanto alla spiritualità e alla semplificazione arcaica, la concezione moderna che ha liberato il colore e la figurazione dalle strettoie della verosimiglianza, e ci ricorda soprattutto, che la sua opera è fatta di una invenzione, di un’energia e di una fattura che gli appartengono e che non ricordano nessun altro.

Danila Serafini